

Paolo **Fioretti**, Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

La forma del testo fra pratiche di lettura e strategie di comunicazione. Le radici antiche di una storia attuale

INIZIALI E SCRITTURE DISTINTIVE NEI MANOSCRITTI: TRA FORME E FUNZIONI

(T) Come molti percorsi di ricerca, questo breve intervento prende avvio dai cataloghi. La serie dei *Manoscritti Datati d'Italia* nasce da uno dei più rilevanti progetti di catalogazione di codici attualmente in corso, tanto che la sua impostazione è assunta a modello da numerose iniziative simili. Esaminiamo una scheda, a titolo d'esempio, casualmente tratta dal primo volume dedicato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze. **(T)** La n. 36 è relativa al Riccardiano 540, un testimone quattrocentesco delle epistole *ad familiares* di Cicerone. Nella sua schematica brevità, essa fornisce alcune informazioni indispensabili sul codice. Il cuore della scheda è riservato ai dati inerenti alle iniziali e alle intitolazioni: “a f. 1r (quello qui riprodotto) lettera iniziale in oro su sfondo azzurro con tralcio floreale e putto; *inscriptio* in capitali oro, blu, rosso, verde e viola, ripetuta per ogni libro ma con iniziale a penna più tarda e più rozza; letterine iniziali alternate viola e rosse; titoli in rosso”. Dall'andamento della descrizione e dai dettagli selezionati si evince chiaramente che tali elementi sono intesi dal catalogatore come relativi a quella che potremmo genericamente definire ‘decorazione’, ossia – cito letteralmente dalla *Terminologia del libro manoscritto* di Marilena Maniaci – l’«insieme degli elementi ornamentali e delle rappresentazioni figurative inserite in un manoscritto per abbellirlo». **(T)** Sempre a titolo esemplificativo, si veda il recente catalogo della mostra *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa*, edito nel 2016, nel quale il campo riservato a iniziali e intitolazioni riporta l'esplicita denominazione ‘decorazione’ **((T)** qui scheda e immagine della cosiddetta ‘Bibbia universitaria di Parigi’, straordinario manoscritto riferibile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo).

La concezione secondo la quale iniziali e intitolazioni costituiscono una mera decorazione, un abbellimento del codice, è ampiamente diffusa, tanto nei cataloghi quanto in numerosi contributi scientifici; direi, anzi, che connota l'atteggiamento mentale di gran parte di coloro che vi si accostano. A riprova di quanto affermato, si può osservare che nei casi in cui tali dispositivi non rivelino significative connotazioni estetiche, essi sono del tutto ignorati: **(T)** la scheda del Ricc. 663, sempre nel catalogo dei *Datati d'Italia*, omette del tutto il campo relativo alle iniziali e alle intitolazioni, le quali pure sono presenti nel codice, come si può agevolmente constatare. A questo punto è da chiedersi: tali elementi meritano attenzione unicamente quando appaiono caricati di una spiccata funzione decorativa? Oppure è lecito ritenere, questa, una visione parziale, se non addirittura

fuorviante, del fenomeno che si sta osservando? **(T)** Indubbiamente, un'iniziale o un'intitolazione *possono* risultare ornate; quando accade, la decorazione costituisce un valore aggiunto, conferisce un significato speciale che occorre saper decifrare in ogni sua implicazione. Tuttavia, l'interesse per dispositivi di questo genere può risiedere in una connotazione storico-culturale più ampia, che trascende la dimensione meramente estetica e, anzi, si manifesta anche in assenza di quest'ultima. A differenza di miniature, fregi e altro genere di ornamento, le iniziali e le intitolazioni sono prima di tutto *scrittura*: la loro funzione primaria, dunque, non è – o quanto meno non è soltanto – quella decorativa, giacché esse concorrono – insieme con altri dispositivi – a stabilire quello che possiamo definire *l'ordine del testo*. Qualunque sia il supporto sul quale un testo si trova iscritto (una pietra, un libro, un documento, una moneta, l'intonaco di un muro, il tessuto di uno stendardo, il collo di un'anfora...), esso ha un suo specifico modo di presentarsi, assume cioè una precisa forma data dall'insieme degli elementi che lo compongono, ossia i singoli segni grafici, i quali si combinano tra loro dando origine a una trama, una tessitura, un *textus*, appunto. **(T)** Tale trama stabilisce un preciso rapporto tra bianco e nero, tra spazio scritto e non scritto, dispone e presenta i segni in un modo che incide profondamente sui processi di lettura mediante un'articolazione, a volte complessa, di variazioni grafiche, cromatiche, modulari, impaginative che marcano e rendono perspicui i rapporti gerarchici tra le parti del testo: si tratta di vere e proprie strategie 'distintive', cioè tese a far risaltare, a distinguere, appunto, singole lettere o intere parole rispetto al contesto grafico in cui sono inserite. **(T)** In questa maniera l'occhio del lettore è portato immediatamente a percepire alcune 'emergenze' che interrompono il *continuum* altrimenti indistinto della trama del testo, scandendo lo spazio scritto e traducendo, dal punto di vista visivo, l'articolazione del discorso in una vera e propria 'grammatica della leggibilità', per ricordare una felice definizione di Malcom Parkes. In definitiva, l'ordine del testo influisce sul lettore non soltanto durante il procedimento analitico di decifrazione e di comprensione della scrittura (procedimento che esso orienta, guida e condiziona), ma anche nella fase immediatamente precedente la lettura vera e propria, favorendo a colpo d'occhio un'acquisizione diretta, quasi sensoriale, della struttura del testo, e poi persino dopo la lettura, poiché può agevolarne la memorizzazione visiva di alcune parti.

Le osservazioni sin qui proposte potrebbero sembrare astratte e lontane dalla nostra esperienza di lettori, ma a volte consideriamo con scarsa attenzione quanto l'influenza dell'ordine del testo sia profondamente connaturata alle nostre abitudini grafico-visuali: **(T)** nelle pratiche quotidiane di scrittura e lettura in ogni tipo di contesto d'uso (privato, pubblicitario, pubblico-istituzionale, documentario...) facciamo continuamente esperienza di strategie organizzative dei testi non di rado sofisticate, complesse. Intorno a queste strategie, anzi, si impernano oggi molti linguaggi della comunicazione scritta: **(T)**

non a caso i cosiddetti web designer, nella progettazione di un sito, insistono sulla necessità di considerare i meccanismi insiti nella percezione visiva di un testo.

Troppo spesso si dimentica che queste dinamiche non interessano unicamente i sistemi della comunicazione scritta contemporanea, ma costituiscono invece lo stadio attuale (e necessariamente provvisorio) di un'evoluzione che affonda le radici nell'antichità e che si deve ripercorrere – sia pur sinteticamente – ove si voglia considerare da un punto di vista storico-critico l'argomento cui è dedicato questo breve intervento: le iniziali e le scritture distintive nei libri manoscritti. Dopo le osservazioni di carattere generale sin qui esposte, dunque, il discorso intende proseguire approfondendo soltanto alcuni aspetti di questa complessa evoluzione lungo un percorso, si vedrà, continuamente segnato dall'interazione fra testo, scrittura e lettura; in una prospettiva diacronica, si esporrà una selezione pochi esempi che mostrano l'uso di strategie distintive funzionali ad agevolare la lettura e la consultazione del testo. È necessario preliminarmente precisare che queste strategie distintive possono interessare sia il testo, facendone emergere visivamente le partizioni interne e ponendone in evidenza passi o singoli termini sui quali si desidera attirare l'attenzione, sia il cosiddetto paratesto, espressione con la quale – sulla scia di Gérard Genette – ci si riferisce a frasi e parole considerate liminari al testo vero e proprio, ma che non ne fanno parte perché risultano funzionali ad introdurlo, a concluderlo o comunque a contornarlo, come ad esempio le intitolazioni, le glosse marginali di commento, i sommari, i colofoni, e così via.

(T) Si consideri innanzitutto uno dei più antichi libri latini superstiti in forma di rotolo: il cosiddetto papiro di Cornelio Gallo, riferibile alla prima età augustea e con tutta probabilità realizzato a Roma. Le elegie di questo poeta neoterico appaiono organizzate mediante ricercati dispositivi tecnico-editoriali dalla duplice valenza funzionale ed estetica: **(T)** iniziali di esametro di modulo ingrandito e sporgenti nel margine a sinistra, **(T)** pentametri rientranti a destra, **(T)** segni di separazione tra un carme e l'altro. **(T)** Il cosiddetto 'papiro di Claudio', riferibile alla seconda metà del I d. C. e recante un'orazione pronunciata dall'imperatore davanti al senato, mostra un'efficace scansione delle sezioni testuali maggiori, **(T)** le quali iniziano tutte al principio del rigo con le prime lettere sporgenti a sinistra fuori dello specchio di scrittura; accenti sulle vocali lunghe e segni di separazione tra le parole lasciano intendere una probabile destinazione del libro ad esercizi di declamazione ad alta voce. Modalità di organizzazione dei testi e dei paratesti in funzione di un'agevole consultazione dovevano registrarsi anche nei libri di contenuto giuridico, strumenti per loro stessa natura destinati a una consultazione, più che a una lettura vera e propria. **(T)** L'esempio più antico di questo genere, risalente al I secolo d. C., è costituito da un lacerto di rotolo contenente il commento all'editto di un pretore: vi

si notano, oltre a una costante *interpunctio* che separa le parole, **(T)** due linee di scrittura rubricate coincidenti con le intitolazioni relative alle diverse sezioni del testo. **(T)** Curioso, infine, il caso di un papiro d'argomento culinario, nel quale il testo, evidentemente destinato a una consultazione 'ragionata', viene reso accessibile grazie alla scelta di marcare l'inizio di ogni sezione **(T)** mediante una sporgenza a sinistra delle prime lettere. Come s'è visto, dunque, nel mondo romano libri poetici di pregio e libri 'informali' d'uso strumentale, a prescindere dalla qualità di supporto e scrittura, mostrano sin dalle più antiche testimonianze l'impiego di strategie distintive che, pur senza modificare la tipologia grafica adoperata, mirano a creare discontinuità modulari, d'impaginazione o cromatiche per rendere immediatamente visibile l'articolazione delle sezioni. V'è da chiedersi, tuttavia, se tali soluzioni abbiano avuto origine nella pratica libraria o se, invece, siano state acquisite da altri contesti d'uso della scrittura. È all'ambito epigrafico, infatti, che rimandano i più antichi esempi di sistemi distintivi finalizzati ad agevolare la consultazione dei testi; in particolare alla documentazione giuridica destinata alla pubblica affissione e costituita da rendiconti, trattati, senatoconsulti, costituzioni, editti e decreti. Ecco brevemente alcuni esempi. **(T)** Un ordine del testo sapientemente programmato è attestato da un'epigrafe dell'89 a. C., incisa su bronzo, contenente il decreto di concessione del diritto di cittadinanza romana da parte di Cneo Pompeo Strabone a un gruppo di cavalieri iberici che si erano distinti al suo fianco durante la guerra sociale: **(T)** il primo rigo, connotato dal modulo maggiore, è interamente riservato alla menzione del generale e alla ragione di concessione della *civitas*; **(T)** il secondo ed il terzo, rientranti verso destra e incisi con un modulo intermedio, riportano l'oggetto del decreto; **(T)** l'elenco dei cavalieri beneficiari, in modulo minore, è collocato in basso diviso in colonne ed è preceduto dall'indicazione della *turma* di appartenenza, **(T)** messa in rilievo con un *titulus* centrato e di modulo intermedio; **(T)** il dispositivo formale della concessione di cittadinanza è separato dal resto del testo e collocato in basso a destra; in esso si nota il rilievo attribuito all'inizio della sezione, coincidente, tra l'altro, con il *praenomen* di Pompeo Strabone. Nelle variazioni di modulo e di disposizione del testo messe qui in atto si può riconoscere un'accorta strategia distintiva che mira al contempo a scandire la struttura logica del decreto e a porre in enfatica evidenza il ruolo di colui che ha promosso l'iniziativa. **(T)** Le *leges*, solitamente incise in pannelli di bronzo affissi in serie sui muri esterni degli edifici pubblici cittadini, presentano il testo disposto secondo un ordine che ricorda molto da vicino quello tipico dei *volumina* papiracei: una serie di colonne affiancate, introdotte da titoli distinti da un modulo maggiore e scandite al proprio interno in sezioni messe in rilievo da una o più lettere iniziali sporgenti a sinistra oltre lo specchio di scrittura e talvolta ingrandite (qui la *lex Antonia de Termessibus*, risalente all'inizio del I a.C.). Modalità efficaci di ordine del testo sono attestate anche nella produzione di fasti e calendari **(T)**, i quali costituiscono un

presupposto imprescindibile per la regolamentazione di tutte le attività legate alla vita cittadina in una società, come quella romana, in cui la scansione del tempo pubblico ha valore politico-istituzionale. Si tratta di testi complessi, connotati da un articolato sistema di distinzioni impaginative, modulari, cromatiche (uso del rosso), talora anche grafiche (tipi diversi di scrittura capitale), e destinati a una consultazione diversificata che poteva limitarsi ad alcune informazioni basilari, colte sinteticamente anche ad una certa distanza grazie alla grandezza dei caratteri, o scendere nel dettaglio mediante una lettura ravvicinata e approfondita di quanto era inciso con modulo minore (qui i *Fasti Praenestini*, composti in gran parte tra il 6 e il 10 d. C.).

La pervasività delle iscrizioni nel mondo romano abituava i cittadini a rapportarsi ai testi scritti con la mediazione di articolate strategie distintive, che divengono loro talmente familiari da essere adoperate anche nei libri, nei documenti e persino nelle spontanee scritturazioni quotidiane. Ma concentriamoci, ora, sui libri. Una volta passate in uso anche nella produzione libraria, le strategie distintive conoscono in questo ambito un autonomo sviluppo (sebbene le interazioni con la produzione epigrafica permangano come un filo rosso di continuità nel corso dei secoli). Rispetto a quanto si osserva nel *volumen* romano, è la tarda antichità a offrire alcune novità di rilievo e a presentarsi sostanzialmente connotata da una propria specificità che segna una cesura netta nei confronti della tradizione antica. Il fattore destinato a incidere profondamente sui modi di presentazione e di organizzazione dei testi è l'adozione generalizzata del libro in forma di codice, il quale si sostituisce al rotolo in un processo lento e complesso che nell'Occidente latino inizia nel II secolo d.C. e può dirsi pienamente compiuto nel IV. Lungi dal voler richiamare le numerose e notevoli implicazioni che tale rivoluzione comporta nelle modalità di scrittura, lettura, ricezione e conservazione dei testi, mi limito a ricordare sinteticamente alcuni aspetti di particolare rilevanza per il nostro discorso. Si deve innanzitutto considerare che il nuovo formato librario si impone anche perché più adatto del rotolo ad accogliere testi di consultazione, i quali per loro stessa natura richiedono facilità di reperimento di passi specifici e dunque esigono efficaci strategie distintive: libri giuridici, medici, grammaticali, soprattutto; ma nella medesima tipologia vanno annoverati anche i testi cristiani, specie quelli scritturistici. Inoltre l'accresciuta capacità contenutistica del codice rispetto al rotolo agevola la disposizione di una pluralità di testi in un unico volume, consentendo la diffusione di libri miscelanei, i quali pongono inedite necessità di organizzazione dei testi; la successione di opere diverse o di più parti di una medesima opera in un unico contenitore librario richiede il potenziamento dei sistemi di organizzazione testuale sino a quel momento praticati nonché l'elaborazione di nuove strategie distintive che rispondano ad un problema non più soltanto di ordine del testo, ma anche di *ordine dei testi*. E ancora, il generale abbassamento del livello di alfabetismo, se da un lato agevola l'imporsi di

scritture normative ad alto quoziente di leggibilità, dall'altro induce senza dubbio a impostare lo scritto in funzione di una sempre più agevole comprensione: non è un caso, infatti, che a partire dal VII secolo una realtà periferica quale quella irlandese e britannica, segnata, rispetto ad altre ex province dell'impero romano, da una penetrazione poco più che superficiale della cultura latina, offra un contributo notevole al potenziamento dei sistemi distintivi nei manoscritti. Infine, è stato efficacemente dimostrato che la modalità di lettura cosiddetta intensiva, reiterata cioè su un numero limitato di testi sottoposti a continua rilettura e a una meditazione approfondita, e la lettura cosiddetta 'silenziosa', che ne costituisce un naturale corollario e che sposta il livello di comprensione del testo da un piano sonoro (com'era nel mondo antico) ad uno visivo e di raccoglimento in se stessi, sono nuove pratiche agevolate dall'uso del codice, soprattutto negli ambiti di cultura cristiana: anche tale aspetto è destinato a riverberarsi, non senza conseguenze, su quanto qui si discute.

L'incidenza sulle strategie distintive dei cambiamenti che interessano le maniere di leggere si osserva in particolar modo nei libri sacri: **(T)** a cominciare dal IV secolo, i testi scritturali appaiono organizzati *per cola et commata*, scanditi, cioè, in una successione di capoversi coincidenti con le singole unità retoriche secondo un sistema che deve la sua fortuna a s. Girolamo, il quale suddivise il testo della *Vulgata* in brevi spezzoni che ne facilitassero anche la memorizzazione; in questo processo la lettura intensiva e silenziosa della Sacra Scrittura si orienta sulla base di un sistema di iniziali che, marcando il principio di ogni capoverso, frammenta il testo in singole unità sintattiche e materiali, immediatamente individuabili nella pagina e più agevolmente memorizzabili.

(T) In età tardoantica, come si diceva, si assiste a un generale potenziamento e a una più efficace articolazione dei modi per porre in rilievo le partizioni del testo, com'è confermato dall'abitudine, diffusa a partire dal V secolo, di rubricare il primo o i primi tre righe di una nuova sezione, mantenendo costante il modulo delle lettere ed inalterata la scrittura adoperata per il testo; il fenomeno è attestato non soltanto in libri di cultura cristiana, ma anche in quelli di contenuto pagano. **(T)** I passaggi da un testo all'altro (o tra le partizioni interne di uno stesso testo) sono resi evidenti dalla presenza di intitolazioni iniziali e finali, le ben note formule di apertura e chiusura di sezione nelle quali si indica il titolo dell'opera (o il numero progressivo di una sua partizione) accompagnato da espressioni quali *incipit* ed *explicit* (o dalle relative varianti). Lo stile che caratterizza le intitolazioni tardoantiche è solitamente sobrio, giacché gli elementi decorativi si limitano spesso a una serie di brevi trattini orizzontali o a fregi con motivi a corda funzionali a riquadrare, superiormente e inferiormente, lo spazio grafico occupato dalle scritte. Nelle più antiche attestazioni di intitolazioni i copisti tendono a non modificare la scrittura: le

variazioni di modulo, le soluzioni di impaginazione del testo e talvolta l'uso di inchiostro rosso e nero a righe alternate senza dubbio costituiscono gli elementi che connotano le intitolazioni tardoantiche. Le scritte occupano quasi sempre due o più linee dal momento che lo spazio tra una linea e l'altra e tra una parola e l'altra è spesso notevole. **(T)** Dall'inizio del VI secolo si registra una novità di assoluto rilievo: le intitolazioni cominciano a differenziarsi dal testo non più soltanto per modulo, impaginazione o colore, ma anche dal punto di vista della scrittura: **(T)** sono significativamente assenti codici in capitale che mostrino, per le intitolazioni, l'impiego di scritture differenti dalla capitale stessa; nei codici in onciale si registra l'uso, in funzione distintiva, della capitale e della stessa onciale; in quelli in semionciale si osserva la medesima varietà di scritture, con l'aggiunta della semionciale stessa. In età tardoantica, dunque, si stabilisce una rigorosa gerarchia grafica che prevede, in ordine di rilievo, capitale, onciale e semionciale e che non consente mai, in funzione distintiva, l'uso di una scrittura posta a un gradino inferiore rispetto a quella del testo.

Il passaggio dal rotolo al codice, come già accennato, determina l'elaborazione di inedite soluzioni funzionali ad agevolare la lettura e la consultazione dei testi. **(T)** Tale può considerarsi, ad esempio, il titolo corrente, attestato sin dai più antichi esemplari in forma di codice e consistente nell'indicazione dell'autore o del titolo dell'opera (o di entrambi) vergata al centro del margine superiore delle pagine in modo tale che, a codice aperto, essa possa essere letta di seguito sul *verso* e sul *recto* affrontati. Questo dispositivo è intimamente legato al cambiamento del formato librario, allorché allo scorrere dello sguardo del lettore sul rotolo in senso orizzontale, colonna per colonna, si sostituisce quello in verticale che si muove nello spazio chiuso e isolato della pagina: il titolo corrente sembra in qualche modo recuperare quella tensione orizzontale creando un legame continuo tra le pagine.

Bisogna osservare, tuttavia, che il passaggio dal rotolo al codice non sempre ha dato origine a soluzioni funzionali alle pratiche di lettura e di consultazione dei testi. **(T)** Un esempio emblematico è costituito, in tal senso, dalle lettere di modulo maggiore poste all'inizio di una pagina, il cui uso è largamente documentato tra IV e V secolo. Questo tipo di iniziali, infatti, determina partizioni non testuali, bensì puramente materiali: la lettera, ingrandita anche nei casi in cui si tratta della parte finale di una parola interrotta al foglio precedente, ha l'effetto di isolare la pagina come un elemento a sé stante all'interno del manoscritto; una pratica impensabile, perché del tutto inutile, nella serie continuativa delle colonne che si susseguono nel rotolo. Le iniziali di pagina si fanno più rare dalla fine del VI secolo, quando evidentemente le caratteristiche tecnico-strutturali del libro in forma di codice non stimolano più l'elaborazione di pratiche distintive che ne enfatizzano la novità;

non mancano pochi esempi più tardi, riferibili ai secoli VII e VIII, ma si tratta, con ogni probabilità, di esemplari imitativi di modelli più antichi.

Come si è constatato, nel processo di evoluzione delle pratiche distintive, il secolo VI si rivela un momento cruciale, segnato da alcuni fenomeni destinati a conoscere ulteriori sviluppi nell'alto medioevo: **(T)** a partire da quest'epoca compaiono le iniziali di paragrafo interne al rigo, di modulo intermedio tra le iniziali a inizio di rigo e la scrittura del testo e precedute da un breve spazio bianco, con un conseguente aumento della segmentazione del testo in unità sintattiche più o meno estese; la nascita di questa ulteriore tipologia di iniziale è evidentemente connessa alle trasformazioni nelle modalità di lettura cui si è fatto cenno poc'anzi. Infine, a partire dall'inizio dello stesso secolo si assiste all'avvio di un processo di esaltazione distintiva che interessa da un lato le iniziali maggiori **(T)**, mediante un progressivo ingrandimento del modulo e l'acquisizione di elementi decorativi geometrici, antropomorfi, fitomorfi e zoomorfi, talvolta realizzati da artisti specializzati, dall'altro le scritture impiegate nelle intitolazioni. **(T)** Sono gli stessi copisti che cominciano a intervenire con maggiore sistematicità sulle intitolazioni incrementando il modulo dei segni, enfatizzando il contrasto modulare tra lettere strette e larghe, accentuandone il peso, completando le estremità dei tratti con sottili code e applicando una tecnica di costruzione delle lettere (la stessa impiegata per delineare alcune iniziali maggiori) consistente nel raddoppiamento dei tratti e, talvolta, nella colorazione degli spazi vuoti così creati: quest'ultima cruciale innovazione, che spesso tradisce l'influsso di modelli epigrafici, sarà destinata a divenire dominante nel repertorio delle scritture d'apparato nei secoli a venire.

Eccoci giunti, in conclusione, all'alto medioevo. **(T)** Osservando i manoscritti di quest'epoca si ha la sensazione che il quadro compatto del tardoantico si infranga in un caleidoscopio di frammenti: gli alfabeti normativi impiegati in funzione distintiva (capitale e onciale) perdono la propria specificità e si fondono in un insieme di elementi eterogenei, in un nuovo alfabeto distintivo che costituisce un repertorio di forme ricco di varianti (talora anche minuscole) al quale attingere con assoluta libertà; le iniziali e le scritture distintive altomedievali richiamano nella forma i modelli capitale e onciale, ma spesso non possono definirsi tali perché non sono più inserite in un contesto unitario e coerente.

(T) Il processo di esaltazione estetico-distintiva che aveva preso avvio in età tardoantica prosegue nell'alto medioevo giungendo a espressioni di grande impatto visivo. Negli ambienti monastici ed ecclesiastici la cultura cristiana reinterpreta i dispositivi distintivi caricandoli di pregnanti significati simbolici. **(T)** Si pensi, ad esempio, per l'ambito insulare, allo sviluppo parallelo del monogramma indicante il nome di Cristo e

del nesso che unisce i segni dell'*incipit* vero e proprio dei Vangeli, enfaticamente posti entrambi ad apertura di libro e divenuti ben presto luoghi privilegiati di una sperimentazione decorativa nella quale la scrittura lascia il posto alla figura, al simbolo, in pagine che ne vengono letteralmente sopraffatte: il profilo delle lettere quasi si perde, confuso nel tappeto di motivi ornati che invadono lo specchio grafico. Si osservi, inoltre, che se in età tardoantica le scritture e le lettere decorate erano spesso affidate ad artisti specializzati o comunque a individui diversi dagli scribi, nell'alto medioevo sono frequentemente opera degli stessi amanuensi. Per questo motivo, dunque, il confine tra scrittura e disegno, nella realizzazione dei dispositivi distintivi, si fa labile e incerto, talvolta del tutto inconsistente.

Dal punto di vista delle strategie distintive, rispetto al tardoantico i primi secoli dell'altomedioevo (segnati dal cosiddetto particolarismo grafico) sono il disordine che segue l'ordine. L'impressione è fondata soprattutto sull'osservazione di un contrasto netto tra l'equilibrato rapporto tra spazio scritto e non scritto nei codici tardoantichi, da un lato, e certe situazioni altomedievali, dall'altro, in cui il nero sopravanza sul bianco con pervasività, quasi con prepotenza, sospinto dalla necessità di occupare la pagina quanto più intensamente possibile. La formazione grafica degli scribi altomedievali può considerarsi assai diversificata nelle modalità secondo le quali si compie e nei livelli di competenza che raggiunge – non di rado tale varietà si osserva anche in uno stesso manoscritto tra mani che lavorano una accanto all'altra –; altrettanto diversificata risulta la gamma di soluzioni applicate per gestire l'ordine del testo e dei testi. **(T)** Talvolta, però, il disordine cerca di ricompattarsi in un nuovo ordine, il che si verifica nei contesti in cui si giunge all'elaborazione di tipi scrittorii forse riconducibili a una qualche forma di insegnamento grafico (come accade ad esempio nei monasteri merovingi di Luxeuil e Corbie), con una conseguente stabilizzazione anche delle strategie distintive. Ma nuovi ordini del testo nascono anche quando agiscono spinte ideologiche e culturali che mirano a fare della scrittura, anzi di una specifica scrittura, l'espressione immediatamente riconoscibile di una identità sociale, politica, culturale: si pensi, ad esempio alla beneventana, per l'Italia meridionale, e alla carolina, per il resto dell'Europa continentale. **(T)** Non è un caso che in età carolingia la capitale e l'onciale tornino a separarsi e a riconquistare ognuna un proprio specifico *status*, una propria funzione, peraltro nell'ambito di una rinnovata gerarchia grafica che ripropone la scala di valori tardoantica (nella cornice ideologica del Sacro Romano Impero rinascono, come modelli di riferimento, la capitale di ascendenza romana e l'onciale cristiana).

Qui, però, alle soglie di un nuovo capitolo di questa storia che si sta ripercorrendo, il mio discorso si arresta per ovvie questioni di tempo. La speranza è che sia emersa con

Giornata inaugurale

Roma, **3 giugno 2019**, Casa San Juan de Avila, Via di Torre Rossa

sufficiente chiarezza una consapevolezza di fondo: iniziali e scritte distintive costituiscono un aspetto del libro manoscritto nel quale agiscono, fondendosi tra loro, testo, scrittura, lettura e, non di rado, ornamentazione. Come tutti i territori di confine, anch'esso richiede al pensiero una continua apertura della prospettiva, affinché si possa conseguire una salda e consapevole visione storico-critica dei fenomeni indagati.